

IL COMMENTO

I RISCHI
DI UNA PACE
COSTRUITA
SULLA SABBIA*Gianluca Di Feo*

In Libia non esistono punti fermi e basta poco perché il vento del deserto seppellisca qualunque intesa. Il caos continua a crescere, tra scontri armati, attentati e razzie, senza che si intraveda una prospettiva di soluzione politica. Per la prima volta prendono il mare anche le famiglie locali, testimoniando quanto sia diventato drammatico sopravvivere nella lotta continua tra i signori della guerra. La comunità internazionale non sembra preoccuparsene, non ci sono iniziative forti per pacificare il paese, né a livello mondiale e tantomeno in Europa. Tutti hanno solo due interessi: mettere le mani sul petrolio libico e allontanare i migranti dalle proprie coste. L'Italia, grazie all'azione coordinata tra il premier Gentiloni e il ministro Minniti, nel corso del 2017 ha raccolto risultati importanti, contribuendo al dialogo tra le fazioni e creando i presupposti per una diversa gestione dell'immigrazione, tra interventi repressivi, rimpatri nei paesi d'origine e un progressivo inserimento sul campo delle ong. Ma la svolta su questo fronte c'è stata solo nella scorsa estate, quando il governo ha reagito con insolita determinazione al tentativo francese di prendere la leadership nella questione libica: nel giro di poche

settimane sono stati sbloccati problemi irrisolti da anni; la guardia costiera di Tripoli ha cominciato ad operare e le brigate fedeli all'esecutivo Serraj si sono mosse contro i trafficanti di uomini, di cui spesso prima erano complici. Sono tutti pilastri fragili, perché piantati nella sabbia di alleanze mutevoli e di clan che conoscono solo la legge dei predoni. E il momento politico italiano, con il conto alla rovescia per un voto dagli esiti imprevedibili, rischia di spingere i capi delle milizie a cercare il massimo del tornaconto o a regolare i propri conti, nella convinzione che non ci saranno reazioni forti. Le nuove partenze verso la Sicilia sono il segnale con cui gli sceriffi della Sirte manifestano il loro potere alle autorità di Tripoli e di Roma, alzando il prezzo per la loro fedeltà. Ma se è fondamentale che la campagna elettorale non apra crepe nella nostra politica estera, sgretolando il lavoro svolto finora, è altrettanto importante che la risposta alle ultime turbolenze libiche venga da un'Europa realmente unita. Sin dai raid contro Gheddafi, le iniziative unilaterali di Parigi e Londra sommate all'inerzia di Berlino hanno creato in Libia danni irreparabili, di cui l'Italia continua a pagare il conto più salato.

